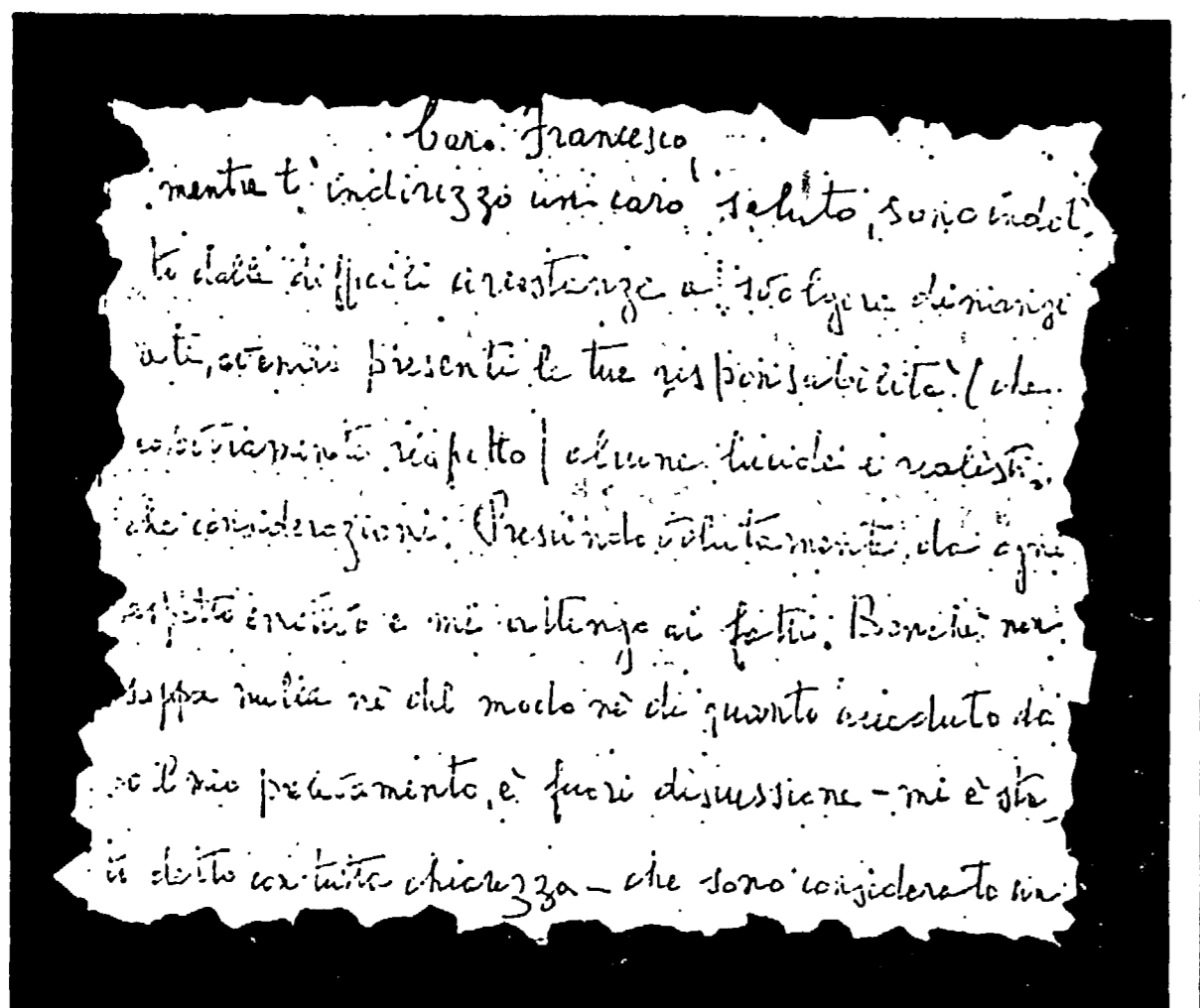


Le scoperte degli esperti che esaminano l'ultimo messaggio



Nei cinque foglietti un testo interpolato dalle Brigate rosse?

Moro potrebbe anche aver scritto un messaggio poi censurato I salti logici e di stile - Il parere di grafologi e di psicologi

ROMA - La lettera firmata Aldo Moro, nel suo testo originale e nelle fotocopie fatte pervenire a vari giornali, è stata scomposta, analizzata, confrontata con precedenti scritti del presidente democristiano. Poi sono stati scelti alcuni suoi collaboratori politici e universitari per tentare di verificare se lo stile della lettera può fornire una sicura attribuzione. I tecnici del ministero dell'Interno, infatti, hanno il sospetto che il testo sia distribuito su cinque foglietti diversi perché steso in più riprese e quindi manipolato. Come manipolato? Ad esempio, è stato detto, con la sostituzione di alcuni frasi con altri scritti solo successivamente e in un contesto diverso. Farebbe pensare a tale operazione, dicono gli esperti (linguisti, psicologi, grafologi) consultati dal ministro anche certi salti "logici" e di tono, per cui accanto a frasi che possono essere decisamente attribuite a Moro ve ne sarebbero altre di dubbia attribuzione.

Uno stile inconsueto

Ad esempio, espressioni come « tu e gli amici con alla testa il presidente del Consiglio » oppure « e non si dica che lo Stato perde la faccia » appaiono in lettere di Moro come assolutamente estranee al linguaggio dell'espone d'ufficio. In definitiva che cosa pensano gli esperti che si accadde nel coro dei brigatisti? Che il testo di Moro, dopo una prima stesura, fu sottoposto a censura e interpolato dagli interventi dei carcerieri. Interventi ovviamente coercitivi, dicono. Ma da questa tesi preminente, sembra discostarsi l'osservazione romana, secondo la quale a proposito della lettera afferma testualmente: « Tutti ritengono che Moro sia stato costretto in qualche modo a redigere, anche se non a escludere che possa aver preso l'iniziativa ».

Il parere del farmacologo: potrebbero aver usato droghe

Il tipo di psicofarmaci che possono essere stati somministrati per vincere le resistenze del presidente della Democrazia cristiana

A quanto pare la maggior parte degli esperti escludono che Moro abbia scritto sotto l'effetto di droghe come qualcuno ha scritto e come in precedenza era stato sostenuto da più parti quando si discuteva del timore di ipotetiche rivelazioni di segreti da parte del presidente della Dc. In linea generale però non si può scartare del tutto l'ipotesi che delle droghe siano state somministrate, quali? Il prof. Eugenio Paroli, direttore del secondo istituto di farmacologia dell'università di Roma, spiega che si tratta di quelle sostanze che « mimano i processi di critica e di controllo, inducendo uno stato di depressione cerebrale e in parte di amnesia, che rendono il soggetto suscettibile di obbedire a imposizioni e di seguire concetti imposti ». Il prof. Paroli ne cita alcune. 1) La scopalamina. L'effetto di questa sostanza - rileva il farmacologo - è la cosiddetta « anestesia crepuscolare », uno stato di sonnolenza con perdita di memoria. 2) La cefetamina: « È un farmaco provvisto di facilità allucogene, usato per piccole anestesie ». 3) Il pentotale: « È ben noto il suo impiego per le narcosi ». 4) I neurolettici, che si impiegano in forme rapide di anestesia, e il cui effetto è un obnubilamento, con una perdita di coscienza. I neurolettici vengono sfruttati nelle broncoscopie e in altri tipi di indagini radiologiche. Per ottenere effetti più marcati, dice il prof. Paroli, - è probabile che siano stati utilizzati, come avviene in anestesiologia, dei sapienti cocktail di sostanze di farmaci euforizzanti e anestetici che possono portare il paziente a quello stato di incontrollata emotività che può essere sfruttata a scopi di plagio ». E' possibile, dell'esame del messaggio, individuare se Moro è stato sotto l'effetto di queste sostanze? « Un attento esame del testo da parte di uno psichiatra e di un farmacologo - risponde il prof. Paroli - potrebbe meglio individuare tanto la responsabilità quanto la qualità di eventuali farmaci impiegati, con particolare riguardo anche ai caratteri della scrittura che tradizionalmente la psichiatria ha sempre investigato a fini diagnostici ».

Possibile un « parallelo »

Interessante, a proposito della vicenda Sossi, è un « parallelo » che alcuni esperti del ministero hanno compiuto tra il messaggio di Moro e quello che a suo tempo scrisse il magistrato genovese. Secondo una tesi alcune delle frasi che difficilmente possono essere attribuite al presidente della Dc sarebbero state riprese da « concetti » che erano contenuti nella lettera di Sossi. In particolare si fa riferimento alle espressioni che portano in campo responsabilità più generali, si sottolinea la pericolosità di una linea rigida e si accenna al « sacrificio degli innocenti ».

Tutte queste restano illusioni. Di certo c'è solo una impressione che si ricava parlando con gli inquirenti: dopo l'arrivo della lettera di Moro ci sono nuovi e più consistenti elementi per arrivare alla conclusione della tragica vicenda. Attraverso indicazioni che lo stesso Moro sarebbe riuscito a fornire nonostante tutto.

Paolo Gambescia

Nella foto in alto: il brano iniziale della lettera di Moro a Cossiga.

I lavoratori mobilitati in difesa delle istituzioni democratiche Assemblee operaie contro il terrorismo

Tagliare senza esitazione le radici della violenza

In 400 riuniti alla Pirelli di Settimo Torinese - Difendere lo Stato e rinnovarlo profondamente: un compito da assolvere subito

Dal nostro inviato

TORINO - Alla Pirelli di Settimo Torinese le assemblee con i partiti politici le organizzano così da tempo: mentre i rappresentanti delle varie forze svolgono i propri interventi, un delegato gira tra i lavoratori e raccoglie biglietti con domande scritte. La prima chiede: « Come mai queste cose avvengono sempre in presenza di un cambiamento democratico? ». E la seconda: « Di fronte al terrorismo c'è chi auspica il ripristino della pena di morte. Voi che ne pensate? ». E ancora: « Dicono che il terrorismo trovi facile esca nei disoccupati e negli emarginati: voi cosa intendete fare per risolvere questi problemi sociali? ».

Dal nostro inviato

LIVORNO - Per un'intera settimana i lavoratori, i giovani, le donne, i democratici livornesi si sono riuniti nei giorni nella centralissima piazza della Repubblica per manifestare, in maniera diretta, contro la violenza e il terrorismo, e per ribadire l'impegno di lotta in difesa delle istituzioni democratiche. A partire da lunedì successivo, fino alla domenica successiva, si incontreranno, in un grande tendone che fra poche ore sarà montato in mezzo alla piazza. Nel teatro-tenda si svolgeranno, una dopo l'altra, manifestazioni politiche, dibattiti, incontri ed iniziative culturali. La decisione di tradurre le tensioni democratiche e l'impegno politico unitario del livornese in una partecipazione attiva e quotidiana attorno ai problemi democratici è stata presa dal comitato permanente antifascista per la difesa del-

Dal nostro inviato

ANCONA - La grande assemblea sulla violenza e il terrorismo che si è tenuta ieri mattina al cantiere navale di Ancona è la risposta forte contro l'incertezza e la posizione assunta dalla Confindustria a livello locale. L'associazione padronale ha dato infatti indicazione ai propri associati di non far entrare nelle fabbriche i rappresentanti dei partiti e degli enti locali, per discutere sul terrorismo, facendo leva su un'interpretazione riduttiva ed assurda della legge vi-

Dal nostro inviato

LIVORNO - Per un'intera settimana i lavoratori, i giovani, le donne, i democratici livornesi si sono riuniti nei giorni nella centralissima piazza della Repubblica per manifestare, in maniera diretta, contro la violenza e il terrorismo, e per ribadire l'impegno di lotta in difesa delle istituzioni democratiche. A partire da lunedì successivo, fino alla domenica successiva, si incontreranno, in un grande tendone che fra poche ore sarà montato in mezzo alla piazza. Nel teatro-tenda si svolgeranno, una dopo l'altra, manifestazioni politiche, dibattiti, incontri ed iniziative culturali. La decisione di tradurre le tensioni democratiche e l'impegno politico unitario del livornese in una partecipazione attiva e quotidiana attorno ai problemi democratici è stata presa dal comitato permanente antifascista per la difesa del-

Ancona: in assemblea anche se non piace alla Confindustria

gente. Ieri questa folla di militanti antifascisti parlava aperta, che si è tenuta nel corso delle ore di sciopero indetto dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, dopo la rottura delle trattative con la Financieri, hanno partecipato tra gli altri il sindaco di Ancona Mo-

Livorno: settimana di discussione e di lotta unitaria

Le istituzioni democratiche. Il comitato è presieduto dal sindaco di Livorno, il compagno Ali Nannipieri, e ne fanno parte i partiti democratici (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, Pri) e movimenti giovanili, il Comune, la Provincia, le organizzazioni antifasciste della Resistenza, i sindacati, l'associazionismo democratico, le organizzazioni di categoria. In pratica tutto il tessuto politico, sociale, culturale della città è impegnato in una settimana sarà mobilitata, discuterà dei problemi più gravi che sono aperti oggi: sollecitate dalle iniziative promosse dal comitato, che ha avvertito, nell'attuale drammatica situazione del Paese, la necessità di assicurare a tutta la città « gli opportuni strumenti » come ha spiegato il sindaco Nannipieri -

Nessun equivoco sul ruolo reazionario delle « Br »

Tensione civile e consapevolezza nell'incontro degli operai della Pirelli Bicocca - In prima fila nella battaglia per la democrazia

Dal nostro inviato

MILANO - E' una sala mensa ma sembra un piazzale tanto è grande. Gente in piedi e gente seduta, dappertutto: al sindacato sta ora organizzando in molti posti di lavoro, assieme ai consigli di fabbrica, importanti momenti di discussione. Al cantiere, la più grande fabbrica della regione, la risposta all'appello sindacale è stata immediata e convinta. I lavoratori dell'Anco di Bicocca, sul viale Sarea, teatro dei momenti più significativi della storia di Milano operaia e democratica. Dopo lo sciopero generale del 16 contro il massacro degli agenti della scorta di Moro e il rapimento del presidente della Dc, la Bicocca è rimasta sempre in tensione, pronta a scattare, con una sensibilità che si avverte a fior di pelle, anche dai discorsi che vengono pronunciati. L'isolamento dei terroristi appare assoluto pur nella differenza delle impostazioni. Ed è un isolamento che dal piano politico si trasferisce a quello culturale e morale senza difficoltà, rivelando un grosso lavoro di approfondimento per cogliere tutte le ragioni esplicite ed implicite della nuova ondata di violenza scatenata contro la società italiana.

Dal nostro inviato

La violenza. Giovedì sarà effettuato un incontro sul tema: « Iniziativa del sindacato per la difesa della democrazia ». Venerdì è in programma un dibattito sulla discussione parlamentare relativa alla riforma delle forze dell'ordine, ed il sabato, 21 in poi, al dibattito parteciperanno parlamentari della circoscrizione livornese. Sabato infine, con la manifestazione conclusiva, con i rappresentanti nazionali delle forze politiche. Ogni sera, da lunedì a domenica, dalle 21 in poi, al teatro-tenda saranno effettuate proiezioni di film su episodi della Resistenza e film sul terrorismo. Contorno provinciale, di quello comunale, dei consigli di circoscrizione, dei consigli scolastici e di fabbrica. Il giorno successivo, martedì, sempre alle 17, si svolgerà un dibattito sul tema: « Le donne di fronte alla violenza e al terrorismo ». Mercoledì sarà effettuata una manifestazione sulla questione giovanile e i problemi delle ideologie del-

Dalla nostra redazione

« neutralità » nei confronti dei terroristi. Nelle Marche, e in particolare nella provincia di Ancona, il sindacato sta ora organizzando in molti posti di lavoro, assieme ai consigli di fabbrica, importanti momenti di discussione. Al cantiere, la più grande fabbrica della regione, la risposta all'appello sindacale è stata immediata e convinta. I lavoratori dell'Anco di Bicocca, sul viale Sarea, teatro dei momenti più significativi della storia di Milano operaia e democratica. Dopo lo sciopero generale del 16 contro il massacro degli agenti della scorta di Moro e il rapimento del presidente della Dc, la Bicocca è rimasta sempre in tensione, pronta a scattare, con una sensibilità che si avverte a fior di pelle, anche dai discorsi che vengono pronunciati. L'isolamento dei terroristi appare assoluto pur nella differenza delle impostazioni. Ed è un isolamento che dal piano politico si trasferisce a quello culturale e morale senza difficoltà, rivelando un grosso lavoro di approfondimento per cogliere tutte le ragioni esplicite ed implicite della nuova ondata di violenza scatenata contro la società italiana.

Dalla nostra redazione

« I reazionari manifestano sempre grande disprezzo per il popolo. I brigatisti, così disprezzano il popolo fondendo la lotta di massa con quella delle bande armate. I brigatisti sono reazionari ». Questo, un po', il succo dell'intervento di un impiegato di un'azienda di Bicocca, che pure aveva espresso pesanti accuse alla Dc e che aveva rifiutato di riconoscersi in questo Stato. Il carattere retrogrado del terrorismo, insomma, non sta solo nel voler ricreare le bande armate con i piani reversivi della destra fascista ma nella cultura che lo alimenta e che esprime in modo chiarissimo, una concezione autoritaria in cui gli operai, gli impiegati, i produttori, i lavoratori sono subordinati, marginali. Ma è proprio questo tentativo violento, criminale e autoritario di togliere dalla scena i lavoratori per sostituirsi ad essi con il pretesto di voler ricordare il necessario di emancipazione sociale che ha fatto scattare come una molla gli operai della Bicocca. Galbusera, a nome delle tre organizzazioni sindacali, e poi via via tutti gli altri, voler ricordare il necessario di non compromettere i momenti unitari costruiti con tanta fatica e che solo, proprio perché fanno leva sulla gente ed esaltano il ruolo decisivo dei grandi masse, possono fare uscire il Paese dalla crisi.

Giuliano Ferrara

Difende lo sciopero per Moro La FIAT la licenzia in tronco

La Fiat Ttg (già sezione grandi motori) è un vecchio stabilimento torinese, di antica tradizione sindacale e politica, situato giusto alle porte della Barriera di Milano. In questa fabbrica si passano da pochi anni a 100 a 1200 dipendenti. Si producono turbine a gas. Giovedì 16 marzo la produzione è stata bloccata dal sciopero politico, in difesa della democrazia, proclamato dal sindacato unitario sulla scia dell'iniziativa immediata e spontanea dei lavoratori. Nutriti gruppi di operai e contro la stessa logica contrattuale dei rapporti fra le parti nell'impresa. Una misura che si ripete, nulla. In termini politici, vale forse la pena di aggiungere qualcosa. Può darsi che una direzione aziendale, di stabilimento, abbia deciso di

confronti di tre impiegati riluttanti allo sciopero. Dal lunedì successivo è partita la lotta, con adesioni plebiscitarie, per respingere un provvedimento tanto odioso quanto inattuabile. Sempre, a questo punto, con l'adesione e la partecipazione di rappresentanti del Comitato regionale antifascista (lo strumento unitario che coordina la mobilitazione torinese e piemontese contro il terrorismo).

Insomma, quelle masse di lavoratori, faticamente riconoscibili, che hanno svuotato le fabbriche e riempito le piazze nel giorno del sciopero di Aldo Moro, sono salite a una triplice critica che le rende, sottolineando il significato della loro mobilitazione, politicamente ancora più riconoscibili. Gli estremisti attendibili (la nuova società de-

gli apiti » di cui ha parlato Paolo Spriano) dicono a chi ha scioperato il 16 marzo: siete manipolati da un falso manicomio, e chi vi usa lo sta per difendere il vero Stato democratico e dell'oppressione. I brigatisti accusano: siete delatori, spie, schedatori berlingueristi e servi di un sindacato servo dello Smi. Maledetti, reazionari e qualche padrone vanno per le sperequazioni violente, forzate per la mobilitazione e per lo sciopero, mi presidiate le fabbriche e mi invadete le piazze. Dunque, si licenzia.

Un prezioso testimone interrogato dalla polizia a Genova

« Ho visto il brigatista con la lettera »

Gli sono state mostrate molte foto - « Lo conosco » - In serata un giovane è stato fermato: interrogato e sottoposto a confronti, quindi subito rilasciato

Dalla nostra redazione

GENOVA - Due automobili, appartenenti ad altrettanti esponenti della Dc genovese, sono andate distrutte all'alba di ieri dalle fiamme. Si tratta di un attentato, confermato poco più tardi da una telefonata al quotidiano genovese del pomeriggio Corriere mercantile con la quale, annunciando l'emissione di un prossimo comunicato a marchio Angelo Sile, si diceva pressappoco: « Qui le brigate rosse, colonna genovese. Abbiamo bruciato le auto di due gregari di Aldo Moro ».

Fochi minuti più tardi, un altro incendio di auto veniva segnalato ai vigili del fuoco che accorrevano in via Cesare Battisti per domare le fiamme che scaturivano da una « Renault ». La vettura è risultata appartenente al professor Leopoldo Gamberti, abitante al numero 7 di via Cesare Battisti, docente di storia della musica all'università candidato da alle ultime elezioni del 20 giugno e membro del comitato di retrovo della associazione « Amici del Giornale di Montanelli ».

Alcune ore più tardi, alle 9.40, una voce maschile rivendicava, telefonando al Corriere mercantile, l'attentato contro l'operaista e membro del comitato di retrovo della associazione « Amici del Giornale di Montanelli ».

Indubbiamente siamo di fronte ad un attentato. E' certo che la leggerezza con la quale è stata rivelata la notizia. Numerose fotografie sono state mostrate al testimone e sulla base delle indicazioni ricevute sarebbero state compiute una serie di indagini e accertamenti fino ad ora rimasti infruttuosi o sui quali, comunque, non è stata fornita alcuna informazione. Nel pomeriggio, le indagini hanno registrato una svolta: è stata trattenuta una persona sulla cui identità non è trapelata alcuna indiscrezione. Il dirigente del Digos genovese, dottor Giovanni Pignazzo, si è recato dal magistrato di turno. In serata il giovane, dopo interrogatori e confronti, è stato rilasciato.

Incendiate due auto di dirigenti della Dc

GENOVA - Due automobili, appartenenti ad altrettanti esponenti della Dc genovese, sono andate distrutte all'alba di ieri dalle fiamme. Si tratta di un attentato, confermato poco più tardi da una telefonata al quotidiano genovese del pomeriggio Corriere mercantile con la quale, annunciando l'emissione di un prossimo comunicato a marchio Angelo Sile, si diceva pressappoco: « Qui le brigate rosse, colonna genovese. Abbiamo bruciato le auto di due gregari di Aldo Moro ».

Alcune ore più tardi, alle 9.40, una voce maschile rivendicava, telefonando al Corriere mercantile, l'attentato contro l'operaista e membro del comitato di retrovo della associazione « Amici del Giornale di Montanelli ».

Indubbiamente siamo di fronte ad un attentato. E' certo che la leggerezza con la quale è stata rivelata la notizia. Numerose fotografie sono state mostrate al testimone e sulla base delle indicazioni ricevute sarebbero state compiute una serie di indagini e accertamenti fino ad ora rimasti infruttuosi o sui quali, comunque, non è stata fornita alcuna informazione. Nel pomeriggio, le indagini hanno registrato una svolta: è stata trattenuta una persona sulla cui identità non è trapelata alcuna indiscrezione. Il dirigente del Digos genovese, dottor Giovanni Pignazzo, si è recato dal magistrato di turno. In serata il giovane, dopo interrogatori e confronti, è stato rilasciato.

Chiude « La Gazzetta del Mezzogiorno »

BARI - Il quotidiano barese « La Gazzetta del Mezzogiorno » cesserà le pubblicazioni il 30 aprile prossimo. Ne ha dato notizia al Comitato di redazione ed al Consiglio di fabbrica, il presidente della « Mediatrice », la proprietaria della testata. Per quanto riguarda la sorte della testata, il consiglio di amministrazione voterà nell'immediato futuro le decisioni da assumere. Nella tarda serata di ieri giornalisti e tipografi si sono riuniti in assemblea.

Orazio Pizzigoni

Massimo Cavallini